

**Cinema**

«Crimson Peak»
l'horror cinefilo
di Guillermo del Toro

di **Giuglielmo Siniscalchi**

Ci sono autori che sfidano le regole dei «generi», che sanno sempre inventare qualcosa di nuovo e stupefacente, pur attraversando strade cinematografiche ampiamente battute ed esplorate: Guillermo del Toro (*Hellboy, Il labirinto del fauno*) è uno di questi, un regista che fin dagli esordi ha cercato di «per-



sonalizzare» e rimodellare i corpi e l'immaginario del cinema horror e fantastico rileggendo la storia della settima arte con un pizzico di eversiva genialità. Ecco perché, in un film come *Crimson Peak*, non troviamo solo brividi e colpi di scena ma, anche e soprattutto, la costruzione di uno sguardo che è un gesto d'amore

assoluto verso immagini e atmosfere di un cinema antico e scomparso. Ricordando il «mestiere» di Mario Bava, le sequenze gotiche della Hammer e i brividi di Dario Argento, del Toro ci regala un'opera di grande bellezza visiva e di straordinaria malinconia cinefila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

Un'epopea familiare nella Lucania mitica di Giuseppe Lupo

di **Michele De Feudis**



L'autore
Nato ad Atella, in provincia di Potenza, il 27 novembre 1963, Giuseppe Lupo è scrittore e saggista. Professore di Letteratura italiana contemporanea, saggista e scrittore, pubblica con Marsilio le sue opere narrative

Guai ai popoli che non onorano le proprie radici. L'ultimo romanzo di Giuseppe Lupo, scrittore di Atella e docente di Letteratura italiana contemporanea alla Cattolica di Milano, è un viaggio con sfumature fantasy ambientato in una Lucania immaginaria, luogo ideale per indagare la memoria della famiglia Bensalem. L'itinerario si incrocia con la notte del 31 dicembre 1999, tra desiderio di essere a Parigi, salutandolo il nuovo anno con lo sguardo alla Torre Eiffel, e il richiamo arcaico alla storia della propria gens, attraverso il racconto che sgorga da una casa di famiglia in dismissione, con personaggi geniali come il sibillino custode Crocifossi o il medico Babele, sordo e perciò in grado di cogliere meglio la voce dello Spirito del Tempo.

Rifulge la figura del capostipite, il fondatore, Redentore, cavatore di pietre e mugnaio, ideatore di una abitazione che si staglia come un edificio volto a crescere con il tempo in altezza, seguendo la metamorfosi di un albero con tanti rami quanti i destini dei futuri ceppi famigliari: «È un edificio enorme questa casa, per riscaldarla ci voleva un bosco ogni inverno e io davvero non so dove andranno a finire i letti, i comò, i tavoli, le credenze che hanno riempito i cento e passa anni in cui siamo vissuti qua dentro: bisnonni, prozii, nonni, genitori, figli; noi Bensalem, noi che abbiamo aggiunto muri a muri, pietre a pietre, gradini a gradini e colmato di voci il grande albero di stanze fiorite verso il cielo».

La forza narrativa di Lupo è ben rilevata da Cesare De Michelis quando coglie come «la civiltà della tradizione, che pure scompare nel millennio che è stato, ci possiede e ci appartiene persino oltre se stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'albero di stanze» di Giuseppe Lupo
Marsilio, Venezia 2015, pp. 248, euro 17,50

ARTE

«Nature morte» per i sessant'anni dell'Alliance

di **Marilena Di Tursi**

**Lo scatto**

Nella foto del barese Carlo Garzia (*part.*), il primo «metro» francese, prodotto dell'Illuminismo e della Rivoluzione. Ventuno fotografi italiani e francesi partecipano alla collettiva «Nature morte» all'Alliance Française di Bari

Per il suo sessantesimo compleanno, l'Alliance Française di Bari ha organizzato una serie di eventi che testimoniano la lunga attività culturale svolta a supporto della conoscenza e della diffusione della lingua e della cultura francese. Sulla fotografia in particolare l'Alliance, sostenuta dall'indomabile impegno di Mimmo D'Oria, ha spesso concentrato i suoi interessi espositivi. È ora in corso la mostra «Nature morte» che offre un significativo confronto tra artisti francesi e italiani (Nicola Amato, Roberto Bossaglia, Mario Brambilla, Michele Cera, Stefano Di Marco, Luciana Galli, Carlo Garzia, Francesca Loprieno, Ninni Pepe, Pasquale Susca, Antonio Tartaglione, Roberto Tartaglione, Jean-Christophe Ballot, Philippe Canal, Carine Déambrosis, Émilie Di Nunzio, Ferrante Ferranti, Claude Nori, Bernard Plossu, Jean-Marc Tingaud, Cuchi White).

Il tema classico è tuttavia declinato in una forma plurale che ne consente una diversa apertura concettuale. Non una natura esposta al suo esperimento, come tradizionalmente si intende con il genere, ma più ampiamente il mondo inanimato degli oggetti, dei materiali di consumo, dei simboli, dei souvenir, nel loro ambiguo relazionarsi con l'uomo. Sguardi puntati ad una quotidianità che l'obiettivo sottrae all'insignificanza o che innerva di spessore simbolico. Rimarchevoli le nature morte di matrice urbana: i due muri di Garzia e di Plossu, parigino per l'italiano con il primo metro, illuministica invenzione della rivoluzione francese, e barese per il fotografo francese, con manifesti di ruspante tifoseria locale. Intrigante il filo d'oro con cui Di Nunzio cuce gli acini d'uva per farne, vanamente, un grappolo di preziosa e imperitura bellezza.

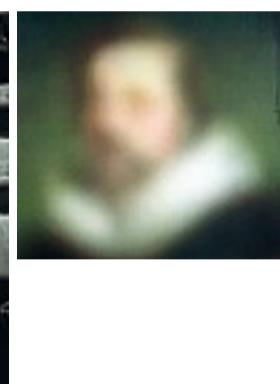
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nature morte»
Artoteca Alliance, via Marchese di Montrone 39, Bari

MUSICA

Il suono elettronico, epico e thriller di Ivan Iusco

di **Enzo Mansueto**

**L'album**

Nell'album *Transients* (sopra, a destra) Ivan Iusco scolpisce una musica zeppa di citazioni e omaggi, inquietante, transeunte, provvisoria, evanescente. Sopra, il compositore barese in un recente ritratto

Sarà l'aria degli studios intorno a Los Angeles, nuova residenza del compositore, produttore, discografico barese Ivan Iusco, saranno le sue precedenti produzioni di musiche per il cinema, certo è che in questo suo nuovo lavoro, *Transients*, Iusco allestisce una trama che decisamente, pur in assenza di film, evoca una colonna sonora. L'atmosfera sonora e musicale complessiva, di matrice elettronica, è piuttosto magniloquente, con quadri orchestrali e sinfonici che virano al thriller – si ascolti la hitchcockiana *Falling (andante)* – o dall'impatto epico, alla Vangelis, come nella traccia di apertura *Resurrection*. Altre, la potenza elettronica, cara alle sperimentazioni industriali dell'autore, si riappropria della scena, disegnando orizzonti sonori da fantascienza catastrofica, come in *Pseudomatter*, dove non è difficile immaginarsi armate di alieni distruttori o corse in spazi futuribili, come in *White Daemon*, o ancora dancefloor galattici e ritmi alla Prodigy, come in *Circuitless*, unica traccia cantata, con la voce ospite di Tying Tiffany.

L'impressione complessiva è di eterogeneità dei materiali ispirativi, che vanno dalla techno alla colonna sonora datata, con una nota dominante, in fase di produzione e postproduzione, piuttosto massimalista, che osa anche soluzioni marchiane. Un gusto citazionistico, ma non cervelotico, muove questo flusso di schegge musicali, amalgamate – per parafrasare il titolo – in una sostanza spesso inquietante, transeunte, provvisoria, evanescente, a dispetto della scolpitura massiccia di molte soluzioni musicali. Nebulosità rispecchiata nella bellissima immagine di copertina del duo artistico italiano Miaz Brothers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Transients» di Ivan Iusco
Cd Minus Habens (con il sostegno di Puglia Sounds)

IL TEMPO E LE IDEE

di **Giuseppe Galasso**

La lettura va insegnata a scuola. Nell'era dei tablet ancora si può

SEGUE DALLA PRIMA

Questi *pusher* sarebbero una specie di «spacciatori» di libri da leggere, non clandestini e criminali come quelli della droga, anzi in piena evidenza e con la cura di seguire la vicenda della lettura e di propinare sempre nuove dosi di «droga libraria».

Viene spontaneo di aderire a questa spiritosa e intelligente proposta, e altre se ne possono fare nel medesimo spirito, specie in rapporto alle scuole e al mondo giovanile. Anche in passato vi sono stati sforzi meritorii in tale direzione. Di particolare importanza fu l'iniziativa della casa editrice Laterza,

coi suoi operosi dioscuri Giuseppe e Alessandro, per istituire dei presidi territoriali del libro, realizzati in vario modo in diverse parti del territorio. Una promettente fortuna ebbe, a sua volta, all'inizio il «salone del libro» di Napoli, poi declinato a fortune certamente minori e senza particolari echi. E anche oggi c'è chi pensa (e speriamo riesca) a promuovere a Napoli un evento come il *bookcity* realizzato a Milano con molto successo.

Occorre, però, aver chiaro un punto essenziale. Le iniziative private sono lodevoli e indispensabili, ma non bastano. Occorre, ancora di più, una decisa azione pubblica. Certo,

qualcosa già si fa, specialmente nelle scuole. Si tratta, però, di impostare qualcosa di più organico, e già a partire dai programmi scolastici. Se lettura ed esposizione di testi, invece di essere parte del generale insegnamento dell'italiano, costituissero una materia a sé di insegnamento e di esame? Detto, poi, per inciso, lo stesso si dovrebbe fare per la grafia. La perdita della manualità dello scrivere è un danno culturale e civile enorme: misero chi non lo capisce! C'è chi pensa a sostituire alla scrittura a mano quella al computer, che, però, non può sostituirsi in tutto e per tutto alla fisicità ancestrale di tutte le funzioni e operazioni



In libreria Alessandro Laterza e Paolo Mieli durante un incontro alla libreria Laterza

mentali dell'uomo (senza contare che tra lo scrivere a mano e il leggere c'è un rapporto subliminale di cui si dovrebbe fare tutto il conto dovuto).

Soprattutto sarebbe, però, essenziale che la pubblica amministrazione investisse su questo terreno, risorse di un certo rilievo, lasciando a parti della stessa pubblica amministrazione e, ancor più, ai privati di attuare le loro idee e iniziative.

E, pensiamo, specialmente ai privati perché crediamo che per questa via il coinvolgimento sociale sarebbe più spontaneo e più forte. Né è detto che si debba muovere sempre e soprattutto lo Stato. Sia le Regioni che i Comuni possono avere al riguardo, se vogliono, un ruolo addirittura preminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA